

Vincenzo Vasile

25 APRILE *giorno di libertà*

La Resistenza vive nella Costituzione: la ricorrenza scandita dall'appello lanciato dal capo dello Stato alla celebrazione al Quirinale e poi alla manifestazione a Milano

«Senza ideali un popolo langue, risvegliamo noi quei valori»: bagno di folla e ovazioni per il presidente della Repubblica che stringe la mano degli ex deportati

# Per Ciampi cori da stadio

*Forte monito all'equilibrio dei poteri: è la garanzia della libertà di tutti*



L'abbraccio tra il Presidente Ciampi e un partigiano a Milano, a destra la stretta di mano tra Berlusconi e Prodi durante la cerimonia della mattina al Quirinale



Foto di Luca Bruno e Alessandra Tarantini/Ansa

**ROMA** La Costituzione: "base della convivenza civile". La Costituzione: che ha creato "un sistema di equilibri dei poteri". La Costituzione: che "ha garantito e garantisce la libertà di tutti". La Costituzione: nel cui testo "vive lo spirito della Resistenza". Parole di Carlo Azeglio Ciampi, che Berlusconi ha solo in parte ascoltato, presente - ingrugiato - soltanto al mattino al Quirinale, e non alla grandiosa manifestazione di Milano, la quale ha regalato, invece, a Ciampi la pagina più bella e calorosa del suo settennato, il suo primo grande comizio: un abbraccio di folla motivata e sintonizzata su parole-concetto presenti negli striscioni, nelle ovazioni ritmate che partivano da piazza Duomo, così come nel testo del discorso, limato e corretto fino a qualche minuto prima sull'aereo presidenziale.

Sono le idee su cui Ciampi ha imperniato il "lavoro della memoria" di questi sei anni, sfociati adesso in una fase di scontro e di minaccia di quei principi e di quei valori, in un tentativo di

rimozione della memoria e del filo che congiunge Resistenza, Liberazione e Repubblica. Non è un caso che Ciampi abbia cercato e voluto ieri il contatto con la folla di Milano, e si sia avvicinato - una volta sceso dal palco - alle delegazioni dei partigiani e degli ex-deportati, ai ragazzi sui cui cartelli erano scritti i nomi dei campi di concentramento nazisti, abbia stretto tante mani, abbia ripetuto: "Grazie, grazie". Persino l'insegna dei neonati "Ciampi boys", che hanno portato in piazza la scritta scherzosa "Ciampi, santo subito" - il presidente senza accorgersene ha sfiorato tra la folla anche il gruppetto che issava questa frase - colora di affettuosa popolarità il momento culminante del settennato.

Le considerazioni di Ciampi sul 25 aprile, seppure attentamente epurate da riferimenti diretti ai pericoli contenuti nelle riforme costituzionali, contengono un appello

implicito e forte a mantenere il sistema di garanzie e di pesi e contrappesi tra i poteri che - ha detto - non solo "ha garantito", ma tuttora "garantisce la libertà di tutti". Lo spirito dei Costituenti, il loro superamento di "divisioni politiche e ideologiche", proviene, dunque, - nelle parole pronunciate dal presidente al Quirinale e ribadite a piazza Duomo - dalla Resistenza. E grazie a quella Carta, l'Italia ha progredito, ha avuto "una rinascita morale e materiale", ha realizzato "grandi trasformazioni istituzionali e sociali". Quel "sistema di equilibri" l'ha consentito. Una buona ragione, dunque, per riflettere attentamente prima di modificarlo.

**Grazie alla «Carta» l'Italia ha progredito ha avuto una rinascita morale e sociale ha realizzato grandi cambiamenti**

C'è un passo del discorso di Milano, che alcuni tg hanno annacquato in un generico appello alla "concordia", e che invece contiene un preciso richiamo: "La memoria di quella lotta non vuole certo mantenere vive le divisioni, vuole al contrario rendere più salda l'unità nazionale dell'Italia repubblicana, più salda la democrazia conquistata per tutti gli italiani". Si è lottato per la libertà di tutti, cioè anche per quelli della parte avversa, per "un'Italia libera per tutti, unita". E quel ricordo vuole insegnarci anche "l'amore per la Costituzione, fondamento della nostra libertà".

Già in passato Ciampi s'è espresso contro un "improprio revisionismo", che equipara i lutti e le violenze per un'infinita riconciliazione. Qui precisa meglio la sua concezione di una "memoria condivisa": la condivisione riguarda gli ideali di libertà e i principi costituzionali. E' ritrovandoli in essi che il popolo italiano "si riconcilia con se stesso". Sta proprio qui la lezione più attuale: è la Costituzione "la base della convivenza".

Infatti, "negli anni della resistenza e del dopoguerra capimmo che senza ideali un popolo langue, è destinato a essere servo. Oggi dobbiamo essere capaci di risvegliare in noi quegli ideali quei valori. Furono la nostra stella polare. Devono continuare ad esserlo. Libertà e giustizia si conquistano giorno per giorno, affrontando e superando i problemi quotidiani della nostra democrazia". Il discorso di Milano è, dunque, evidentemente rivolto anche alla più stringente attualità.

A Roma Ciampi ha soprattutto insistito sulla compresenza delle diverse "resistenze" che convergono nel risultato della Liberazione, "un libro fatto di tante pagine, di tante storie", da continuare, dunque, a sfogliare. Per dieci volte ha ripetuto un "noi non dimentichiamo" che rimarca l'importanza della "memoria" come "fondamento della nostra passione per la libertà". E nel giorno in cui il sindaco di Milano pretende invano di negare l'accesso in piazza di un mare di bandiere del movimento operaio, al primo posto di questo elenco dei "protagonisti" della lotta di liberazione - "nessuno" da dimenticare - il capo dello Stato ha messo la "Resistenza operaia esplosa negli scioperi di massa del marzo '43" nel Nord Italia ancor "prima della caduta della dittatura". E ancora: la resistenza dei militari dopo l'8 settembre. Quella dei civili che a Roma e Napoli difesero le città e cacciarono gli occupanti. La resistenza e il sa-

crificio dei deportati. La spontanea resistenza popolare che salvò civili e militari alla macchia ed ebrei in fuga. La resistenza delle vittime delle stragi. La resistenza - soprattutto - delle unità partigiane combattenti. Quella delle "unità del nostro esercito ricostituito". Gli Alleati. Ma, per l'appunto - lo spiegherà diffusamente a Milano - non furono soltanto le armate alleate, con l'apporto in combattimento delle

Non furono solo le armate alleate a liberare l'Italia L'apporto determinante lo dette il popolo con i partigiani

Anche perché c'è chi anche ieri voleva rovinare la festa, portando indietro le lancette. Nel silenzio di Berlusconi, fresco di giuramento al Quirinale su quella Costituzione che Ciampi ha appena invitato dal palco di piazza Duomo ad "amare", il ministro di An Tremaglia pretende di equiparare i caduti di Salò ai partigiani; e il ministro leghista Calderoli ringhia contro gli "pseudoresistenti di oggi, che cercano di impedire al popolo di poter far sentire la propria voce". Per ora Ciampi si può consolare per aver ottenuto almeno che Berlusconi per la prima volta venisse, se non a Milano, al Quirinale, che aveva finora sempre disertato per il 25 aprile. Con Prodi il presidente del Consiglio s'è anche intrattenuto per due minuti sul palco allestito nel Cortile d'onore. Poi ha chiuso le mascelle e s'è sorbitto il lungo rito delle medaglie al valore alle città della resistenza.

## Roma: 30mila in strada a cantare «Bella ciao»

*Studenti, sindacati, partiti, partigiani. Veltroni: la nostra presenza qui è un dovere, la storia va salvaguardata*

Davide Sfraganò

**ROMA** I partigiani, i partiti del centrosinistra, i sindacati, l'associazionismo, gli studenti, i centri sociali. Tutti gli uomini e le donne che si riconoscono nei valori della resistenza e nei principi fondamentali della Costituzione italiana del Lazio ieri mattina si sono dati appuntamento a Roma a Porta San Paolo, o meglio, a Piazzale dei Partigiani. Per il corteo del 25 aprile, della festa della Liberazione, più sentito degli ultimi anni.

Dove 30 mila persone, a dispetto delle previsioni piovose, si sono radunate per muoversi alla volta del Campidoglio, dove ad attenderli c'erano numerosi esponenti delle istituzioni romane e laziali, del mondo civile, ma soprattutto moltissimi ex partigiani e persone che si sono battute contro il nazifascismo. Dietro gli striscioni

**Il corteo da Porta San Paolo al Campidoglio: tra gli striscioni «Ora e per sempre Resistenza» anche tante bandiere della pace**

«Ora e sempre Resistenza» e «Giù le mani dalla Costituzione» il serpente umano, sulle note di una *Bella Ciao* per l'occasione suonata da una banda di musicisti di strada, ha sfilato per la città con molte copie de *l'Unità* in mano, raccogliendo gli apprezzamenti di coloro che l'hanno visto passare al Colosseo, e soprattutto, il caloroso applauso di una gremiosissima piazza del Campidoglio. Dove il corteo ha trovato ad attenderlo numerosi striscioni con su scritti i primi articoli della Costituzione. E dove più della metà delle persone che hanno preso parte alla manifestazione non sono potute accedere perché non c'era più posto.

Poi, dal piccolo palco, due messaggi chiarissimi anche per i più sordi del centrodestra: il 25 Aprile e la Costituzione non si toccano. Dapprima Massimo Rendina, presidente dell'Anpi di Roma e del Lazio, che ha detto: «Qui si vuole stravolgere la Costituzione, si vorrebbe riconoscere ai repubblicani lo status di soldato italiano. Noi diciamo loro che si i repubblicani erano soldati, ma chiedano il riconoscimento alla Germania, perché combattevano per i tedeschi».

Dopo, il più acclamato, il sindaco di Roma Walter Veltroni. Che ha mandato degli inequivocabili messaggi a chi rappresenta le istituzioni, ma non riconosce il 25 Aprile: «Vedete, la nostra presenza qui deve essere considerata un dovere perché le istituzioni che non sono presenti alla celebrazione del 25 Aprile non corrispondono

allo spirito degli italiani». Così come ha fatto per chi vuole equiparare chi è morto per la Liberazione con chi ha combattuto per la Repubblica di Salò. «Se oggi siamo in tanti e perché c'è una storia che va salvaguardata e ricostruita con tutti gli orrori di quella stagione. Ma proprio per questo abbiamo il dovere di non mettere tutti sullo stesso piano - ha detto il primo cittadino di Roma - Dobbiamo farlo per ricordare alle nuove generazioni quanto successo in Italia: dove, durante il fascismo, non ci potevano essere giornali liberi, non ci potevano essere i sindacati, non si poteva pensare diversamente da chi comandava, dove non si poteva essere ebrei». E poi, a proposito del progetto di riforma costituzionale della destra e della devolution tanto cara alla Lega Nord: «La Costituzione non può essere nelle mani di nessuna maggioranza. Nessuno può disporre da solo della Carta di tutti gli italiani nella quale ci sono i principi della nostra democrazia che devono essere intangibili. Tra questi ce n'è uno sublime, che nessuno può toccare: l'unità nazionale. Essere tutti italiani, dalla Sicilia alla Val d'Aosta».

A gran sorpresa, poi, quando si doveva parlare di libertà di stampa, Massimo Rendina ha dato la parola al direttore de *l'Unità*, Antonio Padellaro, che ha rivolto un augurio alla folla che l'ascoltava: «Sono quattro anni che teniamo duro e oggi ne vediamo i risultati dato che abbiamo qui Comune e Provincia di Roma, e Regione

Lazio. Questo è il segno del vento che sta cambiando. Certo, abbiamo ancora dei problemi: questo governicchio un po' ridicolo dimostra la volontà di resistere di certi personaggi malgrado il consenso popolare non sia più con loro. Mi auguro che il prossimo 25 aprile festeggeremo un'altra Liberazione, quella del peggior governo che questo Paese abbia mai avuto».

E infine, ha preso la parola anche il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, che ha replicato alle infelici dichiarazioni del sindaco di Milano Gabriele Albertini dicendo: «Qualcuno ha detto che in questa giornata non ci sarà se ci sono le bandiere rosse. Il problema non è togliere le bandiere rosse, ma aggiungere delle altre». Alla manifestazione anche il neo eletto presidente del Lazio, Piero Marrazzo, che però, non essendo ancora avvenuta la sua proclamazione ufficiale, ha preferito non parlare dal palco.

**Interviene anche il direttore de «l'Unità» Padellaro: «Sono quattro anni che teniamo duro e ora cominciamo a vedere i risultati...»**



Tg1

Insistiamo: il Tg1 si comporta in modo scandaloso. Riduce ai minimi termini il servizio da Piazza Duomo e dirotta l'attenzione sulla cerimonia nel chiuso del cortile del Quirinale. Perché? Perché così ha evitato di dire che Berlusconi non ha avuto il coraggio di andare a Milano e che fischisti si sono levati verso Formigoni, Albertini e Pisanu. La solita censura cretinoida. E' sembrato che il Tg1 abbia ricordato questa data con fastidio e paura. Paura di che? Dell'ira di Berlusconi, che ormai non fa più paura nemmeno a Schifani? Che la Lega l'avrebbe presa male e Bossi si sarebbe offeso, ritirandosi per sempre in una casa di riposo bavarese? E' seguito un pastone di "reazioni" che si concludeva con il centrodestra scatenato ad accusare Prodi e Fassino "di dividere il paese". Be', forse si: meglio soli che ancora così male accompagnati.

Tg2

A Milano c'era Dario Laruffa, per il quale «le polemiche fra chi c'è e chi non c'è sono, ma non è il momento...». E perché non è il momento? Per non citare il Grande Assente, il Cavaliere dimezzato? Mica mancava solo lui, mancavano anche i vice, Fini e Tremonti, la trimurti desaparecida. Bondi, lo scudiero pallido, era altrove: a celebrare il golpista Sogno, in perfetto spirito costituzionale.

Tg3

Un bel pezzo del Tg3 se ne va per il 25 aprile perché questa non è una ricorrenza normale, cade dopo 60 anni e proprio mentre è in atto il tentativo della maggioranza di stravolgere quella Costituzione che nasce dalla Resistenza e dalla guerra di Liberazione. Il discorso di Ciampi a Milano ha dunque assunto toni severi. Se si potesse tradurre Ciampi con una metafora, il Presidente sembrava dire: chi vuole buttare quella Costituzione dovrà passare sul mio cadavere. Il Tg3 ha insistito molto sul Grande Assente, il "premier" Berlusconi. Era andato al Quirinale, ma non ha avuto il coraggio di affrontare la piazza: è un presidente del Consiglio virtuale, uno che ormai appare solo in Tv, e anche lì, senza garanzie, non si fa vedere. Quando Berlusconi sparirà, gli italiani se ne accorgono solo perché non lo vedranno più nemmeno facendo zapping sulle aste dei materassi a molle.